

il comunista

organo del partito comunista internazionale

SUPPLEMENTO/COVID-19 A «IL COMUNISTA» N.163 - Aprile 2020

«IL COMUNISTA» - WWW.PCINT.ORG - REG. TRIB. MILANO N. 431/1982 - FOTOCOPIATO I.P.

Sulla pandemia da Covid-19

Coronavirus, pandemia e cinismo borghese

Il blocco delle attività industriali, dei commerci e dei servizi, dovuto al confinamento forzato della gran parte dei lavoratori che i governi hanno decretato, uno dopo l'altro, a partire dalla Cina – da dove è iniziato il giro del mondo del nuovo virus chiamato Covid-19 – ha, da subito, indotto governanti, economisti ed esperti di ogni settore a temere che questa epidemia, se si fosse diffusa a livello globale, avrebbe potuto causare un abbattimento significativo del Pil delle economie più avanzate.

E' alla fine di dicembre 2019 che l'Organizzazione mondiale della sanità (Oms) è stata informata dal Giappone, dove si è verificato il primo morto, che era apparsa una nuova malattia epidemica di coronavirus emersa nella città di Wuhan, capitale della provincia Hubei, nel centro della Cina, ma l'ufficializzazione dell'epidemia è avvenuta il 16 gennaio 2020 (1); le cancellerie dei paesi capitalisti più sviluppati hanno cominciato sicuramente a preoccuparsi visti i rapporti commerciali molto stretti con la Cina. Il ricordo dell'epidemia Mers del 2012 e prima ancora di quella della Sars del 2002-2003, non poteva non allertare tutte le cancellerie. Nel 2003 la Sars, originatasi in Cina, «ha colpito diverse migliaia di persone, diffondendosi grazie agli spostamenti in aereo in diverse regioni del mondo e causando circa 800 vittime. Ma nel 2012, nelle regioni del Medio Oriente, è comparso un altro coronavirus, battezzato Mers-CoV che al momento circola in 27 nazioni del mondo, sebbene l'80% dei casi sia concentrato in Arabia Saudita e abbia causato circa 2500 casi di infezione con oltre 800 decessi» (2). Nonostante la preoccupazione per la possi-

bile diffusione dell'epidemia del nuovo coronavirus, tutte le cancellerie hanno preferito credere che il nuovo coronavirus non si sarebbe diffuso così rapidamente nel mondo come invece è avvenuto, e non fosse altrettanto contagioso e letale come i precedenti. Avrebbe dovuto essere sufficiente limitare i contatti con la Cina e seguire gli eventuali casi di polmoniti che presentavano sintomi simili a quelli riscontrati in Cina e in Giappone.

Sempre il 16 gennaio, il Centro europeo per la prevenzione e il controllo delle malattie (Ecdpc), un'agenzia dell'UE, sosteneva che le probabilità che il virus arrivasse nell'Unione Europea erano considerate basse. D'altra parte, anche se fosse arrivato a infettare qualche decina di persone e ci fosse scappato anche qualche morto, non si poteva certo fermare un'economia che aveva già dato segni di difficoltà nell'ultimo trimestre del 2019!

A cavallo tra la fine di gennaio e la prima metà di febbraio il nuovo coronavirus 2019-nCoV, come l'ha definito l'Oms, aveva cominciato a preoccupare seriamente, tanto da spingere le autorità cinesi a chiudere la città di Wuhan e il governo russo a chiudere la frontiera con la Cina. I governi dell'Unione Europea rimanevano... in attesa degli eventi. Nell'ultima settimana di febbraio, in Italia, il Covid-19 inizia a farsi sentire; le statistiche – che in questi casi sono sempre inferiori, e di molto, alla realtà, dato che i casi vengono alla luce solo quando la malattia è progredita parecchio e gli infettati, finiti in ospedale, cominciano a riempire le sale di rianimazione – dicono che nell'ultima settimana di febbraio i casi positivi sono 821 (limitati ad alcuni co-

muni del lodigiano, e nel padovano), per salire, nei primi dieci giorni di marzo, a 8.514, a 28.710 entro il 18 marzo, a 75.528 entro il 30 marzo, a 93.187 al 6 aprile, a 106.962 al 17 aprile. I decessi, nello stesso periodo, ammontano ufficialmente a 22.745 (3). La velocità dei contagi è direttamente proporzionale all'insipienza e alla faciloneria dei poteri politici ed economici; la mortalità dei contagiati è a sua volta direttamente proporzionale alla mancanza assoluta di una reale prevenzione, come se le epidemie precedenti non avessero lasciato alcuna esperienza e fossero state cancellate dalla memoria, consentendo ai governi che si sono succeduti negli ultimi vent'anni di continuare a tagliare investimenti e personale nelle strutture ospedaliere pubbliche per favorire le strutture private. E così, quando la situazione generale diventa una vera emergenza, scattano le grandi misure della cosiddetta "guerra contro il coronavirus", una guerra in realtà persa in partenza perché la sua diffusione – invisibile e silenziosa, certo – è molto più vasta di quel che le statistiche sono in grado di registrare. Ma la situazione d'emergenza è preferita dal potere politico borghese per due motivi principali, e questo riguarda non solo l'Italia ma ogni paese, in quanto saltano una serie di controlli sui flussi di denaro resi necessari per tamponare le diverse falle che si sono aperte nel tessuto sanitario, sociale ed economico, e vengono favorite misure di controllo sociale simili a quelle che sono state adottate durante la cosiddetta "stagione del terrorismo", cioè misure di confinamento molto strette, di coprifuoco 24 ore su 24, di intervento delle polizie e

(segue a pag. 2)

DISTINGUE IL NOSTRO PARTITO : la linea da Marx-Engels a Lenin, alla fondazione dell'Internazionale Comunista e del Partito Comunista d'Italia; alle battaglie di classe della Sinistra Comunista contro la degenerazione dell'Internazionale Comunista e dei Partiti ad essa aderenti; alla lotta contro la teoria del socialismo in un paese solo e la controrivoluzione stalinista; al rifiuto dei fronti popolari e dei blocchi partigiani e nazionali; alla lotta contro il principio democratico e la sua prassi, contro l'intermedismo e il collaborazionismo interclassista politico e sindacale, contro ogni forma di opportunismo e di nazionalismo. La dura opera del restauro della dottrina marxista e dell'organo rivoluzionario per eccellenza, il partito di classe, a contatto con la classe operaia e la sua lotta di resistenza quotidiana alla pressione e all'oppressione capitalistiche e borghesi, fuori del politicantismo personale ed elettorale, fuori di ogni forma di indifferentismo, di codismo, di movimentismo o di avventurismo lottarmatista. Il sostegno di ogni lotta proletaria che rompa la pace sociale e la disciplina del collaborazionismo interclassista; il sostegno di ogni sforzo di riorganizzazione classista del proletariato sul terreno dell'associazionismo economico nella prospettiva della ripresa su vasta scala della lotta di classe, dell'internazionalismo proletario e della lotta rivoluzionaria anticapitalistica.

NELL'INTERNO

- Nelle Residenze per anziani è strage
- Spagna. La borghesia chiama all'unità nazionale. I proletari pagano il conto
- Non siamo carne da macello
- Francia. Rafforzamento del dispotismo statale, regali ai padroni e aggravamento degli attacchi antiproletari. No allo "stato di emergenza sanitaria"! No all'unità nazionale, no al sostegno dei capitalisti!
- Italia, lockdown e crisi economica
- Covid-19: le prese di posizione nel sito www.pcint.org

Coronavirus, pandemia e cinismo borghese

(da pag. 1)

dell'esercito per farle rispettare. E non mancano gli stimoli alla delazione in tutte le situazioni in cui le misure decretate sembrano non essere rispettate.

Naturalmente, con il confinamento stretto della gran parte della popolazione – perché a questo si è arrivati dopo che l'epidemia è stata presa sottogamba fin dal suo apparire – le aziende hanno dovuto diminuire drasticamente la propria attività o chiuderla del tutto. Il problema si è fatto serio, non solo a causa della crisi economica già in essere, ma anche perché il decorso dell'epidemia – diventata pandemia, cioè epidemia mondiale – presentava un quadro molto negativo. Non si trattava di chiudere per qualche giorno o una settimana, come sembrava potesse essere sufficiente all'inizio, ma si trattava di chiudere per settimane, se non per mesi. Ecco allora che le diverse fazioni borghesi che lottano continuamente le une contro le altre, vanno allo scontro nel modo più sgangherato e schizofrenico, in difesa degli interessi economici particolari che rappresentano ma, nello stesso tempo, con l'obiettivo di approfittare della situazione di grave emergenza strumentalizzandola a fini elettorali.

Il governo decide un confinamento a casa piuttosto stretto nelle cosiddette "zone rosse", epicentro dell'epidemia o di chiudere tutta una serie di attività non essenziali per la sopravvivenza quotidiana? Allora le forze politiche di opposizione sostengono che tutto rimanga aperto e che si rafforzino l'attività degli ospedali, magari costruendone di nuovi – dopo averne smantellato parecchi nei decenni scorsi e aver chiuso parecchi padiglioni di quelli rimasti ancora in attività. Il governo decide delle misure più strette, vista la rapida crescita dei contagi e delle morti da coronavirus? Allora le forze politiche di opposizione sostengono che le misure prese sono insufficienti e che bisogna chiudere tutto. Nello stesso tempo, visto che la sanità, in Italia, è gestita direttamente dalle Regioni, ogni Regione va per conto proprio, al di là di quel che decide o fa il governo; dal governo vogliono soltanto che metta a disposizione più denaro, più mezzi e più polizia, mentre ogni Regione deciderà per conto proprio sul come e quando affrontare l'epidemia e le sue conseguenze (come se in ospedale, ogni reparto andasse per conto proprio, e dovesse contrattare con gli altri reparti se, come e quando fare una cosa o non farla). E così l'Italia affronta l'epidemia di coronavirus senza prevenzione, senza strutture ospedaliere sufficienti e sufficientemente attrezzate, senza personale medico e ospedaliero sufficiente, senza dispositivi di protezione individuale né per il personale ospedaliero né, tanto meno, per la popolazione, e senza attrezzature sufficienti per le terapie intensive, per le analisi ecc.

Ovvio che l'Italia dovesse diventare il paese epicentro dell'epidemia in Europa. Ma la palma del paese più esposto all'epidemia e alle sue conseguenze mortali non è rimasta

per molto tempo al Bel Paese; la Spagna, prima, e poi gli Stati Uniti e la Gran Bretagna, dove l'epidemia si è sviluppata più tardi e che hanno preso sottogamba la vicenda più di quanto non abbia fatto l'Italia, si sono portati in testa al gruppo. Mentre la Cina subiva un tracollo economico di notevole portata, diffondendo nel mondo non solo il nuovo virus ma anche la crisi economica, soprattutto nel settore automobilistico, per il quale la Cina produce più del 50% della componentistica necessaria, e nel settore medicale e farmaceutico, gli altri paesi concorrenti, a partire dagli Stati Uniti, tentavano di approfittare delle sue difficoltà per sopravvivere economicamente e finanziariamente il colosso cinese.

Stati Uniti d'America: il paese più avanzato del mondo, se ne frega cinicamente della vita umana

Il virus non guarda in faccia nessuno e la strafottenza di un Trump o di un Boris Johnson, che nei primi tre mesi dell'anno ha riempito i media di tutto il mondo con le loro dichiarazioni imbecilli – chi sminuendo la nuova epidemia a livello di una semplice influenza stagionale che i morti li fa ogni anno, chi ineggiando all'immunità di gregge, quindi al fatto che fosse un bene che una gran parte della popolazione (come pecore) si infettasse così da produrre... una immunità generalizzata – salvo poi correre in qualche modo ai ripari con misure più o meno improvvisate e certamente incoerenti, dovendo fare i conti con una sanità organizzata esclusivamente sulle assicurazioni, come negli USA, o con una prosopopea tipicamente isolana dell'ex padrone del mondo britannico che continua a non avere alcuna seria strategia.

In America gli afroamericani risultano, come sempre, i più esposti alle catastrofi come questa. Oprah Winfrey, nota conduttrice e produttrice televisiva americana, colpita da una forte polmonite mesi fa, denuncia cose risapute ma di cui i media parlano di rado: «*Il coronavirus sta letteralmente devastando la comunità nera negli Stati Uniti*». E il perché non è difficile da capire, visto che per la gran parte i neri d'America sono occupati in lavori saltuari, soprattutto fuori casa, in lavori faticosi e in luoghi malsani, malpagati che non permettono un'alimentazione decente, e perciò più facili ad ammalarsi di ipertensione ed avere problemi di diabete e cardiovascolari, più esposti quindi ad infettarsi di polmonite e più deboli nel resistere all'attacco del coronavirus (4). Nel frattempo Trump si diletta a inventarsi un piano per rimettere in moto l'economia americana, un piano (*Opening Up America Again*, riaprire l'America) che si è diletto a progettare in tre fasi. Partendo dalla considerazione oggettiva che sono 22 milioni i nuovi disoccupati in quattro settimane, dovuti alla chiusura delle fab-

briche, ed è aumentato l'abuso di droghe e di alcol, con conseguenti disturbi cardiaci e mentali, tentava di imporre per decreto, quindi con pieni poteri, le date di riapertura dell'attività economica, ma su suggerimento dei suoi "consiglieri" sanitari ed economici, si è limitato ad invitare i governatori dei diversi Stati ad aprire le attività a tappe. Già il governatore dello stato di New York, Andrew Cuomo, e non solo lui, si era opposto alla rapida riapertura nella città in cui più alta è la percentuale di infettati e di decessi da coronavirus. Il "piano" di Trump è costituito da tre fasi, da 14 giorni l'una (che corrispondono alla "quarantena" moderna), in cui gradualmente, a seconda del calo statistico dei contagi e dei decessi, ogni Stato riaprirà, nella fase 1, le diverse attività, a fronte di "robusti sistemi di testing per il personale sanitario a rischio, inclusi test per gli anticorpi", mantenendo "il divieto di viaggi non essenziali e di socializzare in più di dieci persone", tenendo chiusi i bar e le scuole, ma aprendo cinema, arene sportive, ristoranti, palestre, chiese e luoghi di culto e, naturalmente, proseguendo con il telelavoro. Nella fase 2, se non vi sono segni di recrudescenza del virus, riaprirà le scuole, i bar mentre i limiti di socializzazione passano da 10 a 50 persone, consentendo maggiori viaggi e spostamenti anche non essenziali. Nella fase 3, sempre in presenza di costanti ed ufficiali cali di infezioni e sintomi, in tutta l'America si tornerà alla "normalità": luoghi di lavoro con dipendenti al completo, ripresa delle visite in ospedali e case di riposo, libera frequentazione dei bar, mentre per la "popolazione vulnerabile", cioè afroamericani, senzatetto, disoccupati, precari, alcolizzati, drogati ecc. "rimarrebbero in vigore raccomandazioni di evitare luoghi affollati"...

Bel piano davvero! Nel frattempo, negli Stati come New York, New Jersey e Michigan, il corso della malattia rimane tragico. Finora, i dati ufficiali parlano di oltre 36.721 decessi a causa del coronavirus, contro 692.162 malati, ma se si considera che finora negli Stati Uniti solo l'1% della popolazione è stato sottoposto a esami per diagnosticare il virus, si può immaginare quale sia la reale situazione dei contagiati e dei morti e, soprattutto, quale valore possano avere le misure tracciate nelle "tre fasi" propagandate da Trump basate, appunto, sui dati statistici ufficiali (5). Va detto che lo stesso Trump aveva ipotizzato tempo fa che gli americani morti di Covid-19 avrebbero potuto essere pari a quelli morti nella seconda guerra mondiale – 200 mila –, poi più recentemente ipotizzati in 100.000. Se oggi siamo a 32 mila, ne mancherebbero come minimo 68 mila: come dire, perché la ripresa economica sia assicurata val bene che muoiano almeno 100 mila persone, e se poi saranno di più, ci penserà la statistica ufficiale a... far quadrare i conti! Intanto la Borsa di New York non aspettava altro che l'ottimismo di Trump e le mosse del suo governo per iniziare a recuperare sull'ultimo periodo negativo: la speculazione di borsa e il capitale finanziario non hanno tempo da

Coronavirus, pandemia e cinismo borghese

perdere, e che i morti seppelliscano i propri morti...

Cina: si riaprono tutte le fabbriche, con il timore della seconda ondata dell'epidemia

Una settimana fa a Wuhan non si sono più riscontrati decessi e casi di contagio da coronavirus. Gli 11 milioni di abitanti si sono riversati nelle strade come se avessero aperto le carceri. La Cina, salvo la regione al confine della Russia che è ancora colpita dall'epidemia, è tornata "a lavorare": il Pil è troppo importante, bisogna recuperare su almeno 15 settimane di fermo.

Appena la situazione generale nel paese si è presentata non più emergenziale, molti cinesi sparsi nel mondo hanno cominciato a rientrare, raggiungendo le proprie famiglie, per riprendere il loro lavoro. Ma questo "tornare a casa" si è portato appresso il possibile "contagio di ritorno", ed è questa, ora, la possibile nuova emergenza. Resta il fatto che lo stretto controllo sociale che un governo così centralizzato come quello cinese – che falsamente si autodichiara "comunista" – ha applicato con molta efficacia e rapidità, costituisce un'esperienza concreta e non vi sono dubbi che, se si ripresentasse nuovamente un'emergenza come quella di gennaio, un controllo ancor più duro scatterebbe immediatamente. D'altra parte, tra le armi che la borghesia cinese ha a disposizione, la pressione politica, sociale ed economica e la repressione sono le più usate. Ed è grazie al loro sistematico uso che la Cina, nei settant'anni dalla sua indipendenza, è riuscita a scalare la classifica dei paesi industrializzati fino a raggiungere la vetta in cui gareggiare con i più vecchi paesi imperialisti, USA, Gran Bretagna, Germania, Francia e naturalmente Russia che, per qualche decennio ha contribuito allo sviluppo capitalistico cinese con la mira – in verità mal riposta – di farne, se non il suo satellite orientale come aveva fatto con i paesi dell'Est Europa, almeno la sua zona di influenza diretta a difesa dei concorrenti giapponesi e americani. Ma la Cina non è la Polonia; poggiava e poggia su una storia millenaria caratterizzata da un'abitudine al potere centralizzato su un territorio molto vasto e particolarmente popoloso. In Russia il capitalismo, già presente sotto gli zar, si è sviluppato in modo accelerato grazie alla rivoluzione antizarista che lo ha liberato dai troppi vincoli economici, sociali e politici del feudalismo, e sulla quale il proletariato, condotto dal partito bolscevico di Lenin, ha tentato lo scavalco contando che la rivoluzione proletaria non si limitasse entro i confini russi ma si espandesse in tutto il mondo, a cominciare dall'Europa occidentale. In quegli anni vinsero la borghesia internazionale e il suo alleato più efficace, l'opportunismo stalinista, e così il capitalismo ebbe mano libera per svilupparsi, nutrendosi di forza lavoro proletaria sottoposta ad un massacrante sfruttamento come richiesto da un

potere borghese che ambiva a riprendere e a sviluppare il suo ruolo di potenza mondiale, che con la seconda guerra imperialista mondiale è effettivamente diventata. In Cina, lo sviluppo capitalistico ha seguito grossomodo lo stesso corso, in un primo tempo sotto l'ombrello russo, poi, e in modo sempre più accelerato e al riparo dal coinvolgimento diretto nelle centinaia di guerre con le quali le potenze imperialiste si stavano dividendo il mondo, relazionandosi e commerciando con i vecchi paesi colonialisti. Oggi, sebbene il capitalismo cinese, sviluppatosi soprattutto sulle coste, non abbia sviluppato allo stesso modo tutto il suo vasto territorio, mantenendo ampie sacche di arretratezza contadina al suo interno, ha comunque raggiunto un forza economica e finanziaria di prim'ordine, tanto da potersi confrontare con gli USA, e quindi anche con tutte le altre potenze, da pari a pari.

Se è vero, come è vero, che le malattie più contagiose si diffondono più facilmente tra gli esseri umani grazie a condizioni igieniche precarie o inesistenti e all'ammasso in spazi ristretti di moltissimi abitanti, la Cina capitalista è destinata ad essere epicentro di molte epidemie. Lo era ieri, lo è oggi e lo sarà fino a quando la rivoluzione proletaria, vittoriosa almeno in alcuni paesi imperialisti occidentali e nella Cina stessa, comincerà ad abbattere l'organizzazione sociale borghese – volta esclusivamente allo sfruttamento irrazionale di qualsiasi risorsa naturale, animale e umana, per il benessere del capitale, e che è facilitata dall'ammasso di esseri umani in metropoli-formicai e da abitudini igieniche inesistenti – e a sostituirla con un'organizzazione sociale basata su un'economia volta a soddisfare le esigenze della vita umana distribuendo l'umanità sul pianeta armonizzandone l'attività con l'ambiente naturale e le sue leggi, separando la vita umana dalla vita di tutti gli altri animali in modo che il benessere e l'igiene sociali siano la norma per tutti e non solo per un gruppo ristretto di persone. Ma quel tempo non è purtroppo così vicino, anche se, da comunisti rivoluzionari, siamo certi che la crisi più profonda del sistema capitalistico porterà la classe proletaria, spinta dalle sempre più acute contraddizioni di questa società disumana e assassina, a sollevarsi inesorabile spezzando le mille catene con cui le classi dominanti borghesi la mantengono schiava.

Ma una differenza fra quel che è successo in Cina e quel che è successo negli altri paesi capitalisti avanzati c'è, e non è cosa da poco. Al di là dei dati ufficiali che il governo cinese ha diramato dalla comparsa del nuovo coronavirus – e che il mondo occidentale, "democratico" e cosiddetto "libero", ritiene sostanzialmente inaffidabili – se confrontati con i dati ufficiali di tutti gli altri paesi – altrettanto inaffidabili vista la differenza dei metodi di rilevamento tra un paese e l'altro, e l'interesse a coprire una parte della realtà per diffondere la paura del contagio, ma per non sollecitare troppe tensioni sociali – dall'inizio dei rilevamenti dei contagi e dei de-

cessi da coronavirus al 20/4/2020, nel mondo, sono 2.406.745 i contagiati in totale, di cui 165.257 decessi. Ma i paesi che, ad oggi, hanno avuto finora ufficialmente più di 10.000 contagiati con relativi decessi, sono:

USA: contagi 759.766, decessi 36.368 (quasi la metà, 15.732, nello Stato di New York)
Spagna: contagi 198.674, decessi 20.453
Italia: contagi 178.972, decessi 23.660 (più della metà, 12.376, in Lombardia)
Francia: contagi 154.098, decessi 19.718
Germania: contagi 145.742, decessi 4.642
Regno Unito: contagi 121.173, decessi 16.060
Turchia: contagi 86.306, decessi 2.017
Cina: contagi 82.692, decessi 4.632 (di cui 3.869 a Wuhan, epicentro della pandemia)
Iran: contagi 82.211, decessi 5.118
Russia: contagi 42.853, decessi 361
Brasile: contagi 38.654, decessi 2.466
Belgio: contagi 38.496, decessi 5.685
Canada: contagi 32.039, decessi 1.604
Olanda: contagi 32.833, decessi 3.684
Svizzera: contagi 27.740, decessi 1.393
Svezia: contagi 14.385, decessi 1.540
Giappone: contagi 10.797, decessi 236
Corea del Sud: contagi 10.674, decessi 236.

Per quanto possano esprimere i dati, va notato che i paesi che hanno preso sottogamba, fin dall'inizio, gli effetti disastrosi della pandemia, registrano nell'ultimo mese una crescita notevole di contagi e di decessi. Gli Stati Uniti hanno superato di mol-

(segue a pag. 4)

Supplemento/COVID-19 a «il comunista» N° 163 - 21 Marzo 2020

- Covid-19, un'epidemia come pretesto per la borghesia di ogni paese per arroccarsi in una spietata lotta di concorrenza e prepararsi ad una guerra guerreggiata che per teatro avrà il mondo intero

Notizie

- Negozi Zara di Roma e Milano: i magazzinieri in dieci giorni di lotta vincono!

- Alla Peroni di Roma i facchini, etiopi ed eritrei, continuano la lotta dall'autunno scorso

- 52 morti: non è il coronavirus, ma la strage di lavoratori che non si ferma mai

- Al supermercato le cassiere come in trincea

- Le promesse delle autorità...

- Infermieri e personale ospedaliero, "eroi" dimenticati

Coronavirus, pandemia e cinismo borghese

(da pag. 3)

to l'Italia che è stato il primo paese occidentale, dal 6 febbraio, in cui si sono evidenziati l'alto grado di contagio del Covid-19 e la sua letalità; e poi Spagna, Francia, Regno Unito e Belgio, dove si rileva una percentuale altissima di decessi rispetto ai contagi, il 14,77%; seguono Olanda (con l'11,32% di decessi rispetto ai contagi) e Svezia (il 10,7% di decessi rispetto ai contagi) che, fino a due settimane fa, veniva studiata come "modello svedese" (tutto aperto) di affrontare l'epidemia... I paesi, come Giappone, Corea del Sud, Russia che, per posizione geografica e per relazioni commerciali con la Cina, avrebbero potuto essere investiti più pesantemente dall'epidemia, riscontrano invece un numero molto basso di decessi rispetto ai contagi, probabilmente non tanto perché hanno chiuso rapidamente le frontiere con il vicino cinese, ma perché hanno applicato più tempestivamente e diffusamente i controlli sanitari non solo su coloro che avevano avuto contatti diretti con la zona di Wuhan e la sua provincia, ma anche rispetto a coloro che risultavano ammalati e ai loro contatti quotidiani.

La solidarietà pelosa dei capitalisti di fronte alla crisi pandemica

Un esempio di concorrenza spietata che caratterizza ogni paese capitalista lo dà la cosiddetta solidarietà che i diversi Stati hanno espresso ed esprimono di fronte alla più forte crisi in cui alcuni paesi sono precipitati per primi a causa della pandemia da coronavirus.

I vari istituti di ricerca che si sono gettati, ventre a terra, a raccogliere più dati possibile dalla comparsa del Covid-19 nel dicembre dello scorso anno, avevano bisogno di una quantità significativa di malati su cui fare diagnosi, analisi, esperimenti. Dalle esperienze delle epidemie precedenti era evidente che il

loro obiettivo finale era quello di trovare il vaccino, o i vaccini qualora i ceppi dell'epidemia fossero più d'uno. Cinesi, inglesi, americani, olandesi, francesi, tedeschi, italiani, annusato il possibile affare, si sono lanciati in una gara che la cosiddetta "comunità scientifica" – che si presenta sempre al di sopra degli interessi nazionali e degli interessi di classe – chiama scambio nelle ricerche dei risultati che progressivamente l'uno o l'altro istituto raggiunge. E' risaputo che le ricerche per giungere ad identificare un vaccino efficace sono molto costose e che le grandi compagnie farmaceutiche sono sempre attente a cogliere qualsiasi occasione che possa spalancare le porte ai loro affari.

Di tale "solidarietà" tra scienziati e Stati, costretti ad affrontare una pandemia ancora sconosciuta, davano notizia tempo fa i media riportando la mossa di Trump verso la società farmaceutica tedesca, la Cure Vac, di Tubinga. Il 2 marzo scorso, alla Casa Bianca si è tenuto un incontro tra Trump e il suo staff e le maggiori case farmaceutiche del mondo. E' in quell'occasione, secondo il *Die Welt*, che Trump ha proposto alla Cure Vac di trasferire in territorio statunitense le ricerche e la produzione del vaccino al quale stava già lavorando da due mesi; il trasferimento in territorio americano consente, infatti, secondo le leggi USA, di essere proprietari del brevetto. Ciò significava, in soldoni, che gli Stati Uniti, che, per questa operazione, avrebbero pagato alla casa tedesca 1 milione di dollari, e avrebbero avuto l'esclusiva di un vaccino prodotto da una casa farmaceutica tedesca. Ovvia l'alzata di scudi tedesca ed europea contro questo tentativo di colpo di mano. Dichiarando che "il capitalismo ha dei limiti", Karl Lauterbach, della Spd, ha difeso il fatto che "gli impiegati della sanità tedesca, così come quelli del resto del mondo, hanno bisogno di avere accesso libero a quanto si sviluppa in Germania e che nessun Paese dovrebbe essere in grado di avere un vaccino in esclusiva", a cui si è accompagnata la dichiarazione del ministro degli esteri tedesco, Heiko Maas: "I ricercatori tedeschi sono leader nello sviluppo di medicine e vaccini, nell'ambito di collaborazioni globali. Non possiamo permettere ad altri di acquisire in esclusiva i vaccini" (7). Non è da oggi che l'amministrazione Trump coglie ogni occasione per dare addosso alla Germania, prima col fatto che l'export tedesco verso gli USA era cresciuto molto di più dell'import americano da parte tedesca, poi con la vicenda della truffa dei dispositivi di regolazione dei motori diesel delle auto tedesche vendute negli Stati Uniti, ora con la crisi da coronavirus che rischia di mandare in recessione gli Stati Uniti che, proprio sotto la presidenza Trump, avevano recuperato, dopo il crollo del 2008-2009, percentuali molto positive rispetto a tutti gli altri paesi nella crescita economica. Nel caso dei medicinali e dei vaccini, è noto che le big Pharma mondiali fanno miliardi di profitti che non hanno alcuna intenzione di condividere semplicemente per amore della scienza medica e della solidarietà in situazio-

ne di crisi sanitaria mondiale dalla quale, come vanno propagandando da settimane tutti i governi, si esce solo insieme, non gli uni contro gli altri...

Ma questo inno alla solidarietà planetaria tra briganti imperialisti, quanto credito può avere? Si è visto negli ultimi decenni quanta solidarietà c'è stata tra i paesi più civilizzati del mondo nei confronti dei flussi migratori di masse disperate che continuano a fuggire dalla miseria, dalla fame, dalle guerre: sono stati alzati muri, reticoli di filo spinato; sono stati posizionati soldati e guardie autorizzati a sparare; i naufraghi sono stati abbandonati in mezzo al mare o riconsegnati agli aguzzini libici... o, se le risorse finanziarie dei paesi lo permettono, sono stati versati miliardi di euro al capò di turno, come nel caso del turco Erdogan, perché trattenga nei suoi campi di internamento le masse di migranti siriani e mediorientali che tentano la via balcanica per giungere in Europa.

Tutta la vicenda legata ai finanziamenti necessari per affrontare il blocco della produzione e la crisi sanitaria dei paesi europei – e che fa scontrare sistematicamente i governi dell'Unione Europea sui miliardi di prestiti in particolare ai governi dei paesi più colpiti dall'epidemia, come l'Italia, la Spagna, la stessa Francia – riconferma per l'ennesima volta la necessità da parte di ogni capitalismo nazionale di difendere con ogni mezzo i propri interessi: con accordi per alzare il debito pubblico dei paesi affamati di soldi, concedendo una rateazione prolungata nel tempo, o con l'applicazione delle misure usuarie e strangolatrici prestabilite come nei casi dei famosi "aiuti" del FMI o del cosiddetto "Fondo salva Stati" (Mes). Lo scontro tra l'Italia, già esposta con un debito pubblico del 135% del Pil e sofferente per una crisi economica che sta durando da diversi anni, con i paesi del nord Europa, Germania, Olanda, Finlandia in particolare, che non consentono l'erogazione dei miliardi europei "senza condizioni", necessari per sostenere l'economia italiana in questo periodo e per farla riprendere una volta allentata la morsa dell'epidemia, è il classico scontro in un'Europa, in realtà da sempre disunita, tra gli Stati capitalisti che hanno la forza per approfittare delle disgrazie altrui, e gli Stati capitalisti che tentano di far valere l'interesse "comune" a beneficio di una supposta difesa dell'Unione europea come mercato di prima grandezza nello scacchiere mondiale, e di un'Unione che rimane in piedi a condizione che gli uni sostengano gli altri nelle situazioni di necessità. Il matrimonio economico, e politico, tra gli Stati capitalisti non differisce dal matrimonio borghese tradizionale: si sta insieme fino a quando conviene ad entrambi i contraenti del contratto matrimoniale, ma quando questa convenienza reciproca decade la via da seguire è la separazione e il divorzio, con tutte le battaglie giuridiche del caso. Brexit docet.

D'altronde, le stesse grandi compagnie chimico-farmaceutiche del mondo dimostrano che la solidarietà scientifica tra i vari labo-

Supplemento al N° 19 de «el proletario» - Covid-19 Marzo 2020 -

- Covid-19, una epidemia como pretexto para que la burguesía de cada país se enrola en una despiadada lucha de competencia y para prepararse para una guerra sucia y continuada que tendrá como teatro todo el mundo. La sociedad burguesa no está hecha para priorizar la prevención de eventos naturales y la aparición de epidemias o pandemias.

- La España de los héroes y de los balcones

- Un ejemplo de lucha

Coronavirus, pandemia e cinismo borghese

ratori di ricerca, mentre da un lato sollecita lo scambio di informazioni, dati e risultati, dall'altro lato scompare nel momento in cui vengono trovati, o inventati, nuovi farmaci: la famosa proprietà intellettuale, la proprietà della ricerca e dei suoi risultati si valorizzano attraverso la loro trasformazione in prodotti vendibili, in denaro sonante, in profitti da conteggiare nei bilanci societari. L'interesse "comune" della ricerca si trasforma così in interesse privato dell'azienda che se ne è appropriata.

Come succede nei casi di ogni epidemia, l'attenzione delle grandi compagnie farmaceutiche del mondo si rivolge alla ricerca e allo sviluppo di nuovi vaccini, sempre che la loro vendita comporti un riscontro di profitto all'altezza delle aspettative.

Prima dell'esplosione dell'epidemia di Covid-19, nel 2018, il mercato globale dei vaccini aveva un valore di 37,4 miliardi di euro e, secondo le stime di *Fortune Business Insights*, potrebbe raggiungere gli 83,6 miliardi entro il 2026 (8). Sono cinque i giganti della farmaceutica che si dividono l'80% del mercato globale dei vaccini: *GlaxoSmithKline* (Regno Unito, 34,2 mld di euro di fatturato 2018), *Merck* (Usa, 36,83 mld di \$US di fatturato 2018), *Sanofi* (Francia, 34,46 mld di euro di fatturato 2018), *Pfizer* (Usa, 46,72 mld di \$US di fatturato 2018) e *Gilead Sciences* (Usa, 19,3 mld di ricavi nel 2018). Inutile dire che le azioni di queste società, vista la possibilità di sviluppare vaccini anti Covid-19, in questo periodo sono balzate al rialzo. Ma, si chiede la rivista «Valori» che stiamo citando, è davvero conveniente produrre vaccini in grado di debellare completamente una malattia, come avvenuto dei decenni scorsi con il vaiolo? No, non è più conveniente.

E questo, nel 2018, lo conferma anche un rapporto del colosso finanziario Goldman Sachs che si chiedeva: «*La cura dei pazienti è un modello di business sostenibile?*», e l'esempio portato era quello del trattamento di *Gilead Sciences* per l'Epatite C che ha prodotto tassi di guarigione superiori al 90%. Le vendite di questo trattamento negli Stati Uniti nel 2015 hanno raggiunto i 12,6 mld di dollari, ma sono scese a soli 4 mld di dollari dopo tre anni perché non c'erano più sufficienti pazienti bisognosi di cura. Per il cancro, concludeva il rapporto, finora non si pone questo problema; naturalmente, la conclusione ovvia è che è interesse di tutte le compagnie farmaceutiche non trovare una vera cura per le diverse tipologie di cancro... (9).

Ma basta confrontare l'uso dei farmaci e dei vaccini per capire che l'interesse delle case farmaceutiche è quello di produrre farmaci in quantità perché questi si usano, spesso, per lunghi periodi se non per tutta la vita, mentre i vaccini si usano per periodi molto brevi se non una volta sola. E come succede sempre nella società dei consumi, l'abuso di farmaci, per l'uomo e per gli animali, è la regola, mentre non è la regola che i farmaci servano effettivamente a cu-

rare le malattie, spesso invece le aggravano o causano danni collaterali. Per i capitalisti l'importante è vendere anche se la cura non è garantita.

La redditività dei farmaci è spesso doppia o tripla rispetto a quella dei vaccini, perciò la convenienza multimiliardaria di investire sui farmaci piuttosto che sui vaccini è evidente. Resta comunque il problema di salvaguardare dalle conseguenze anche mortali delle epidemie la gran parte della popolazione, e della forza lavoro in particolare, visto che la macchina produttiva di tutti i paesi, e soprattutto dei paesi capitalisti avanzati, non gira senza il lavoro dei salariati. Perciò ai vaccini le case farmaceutiche e i governi devono necessariamente riferirsi, al di là del fatto che siano davvero efficaci nella cura per la quale sono stati prodotti. Ma è stato, e sarà sempre il calcolo della redditività del prodotto quello che deciderà se investire e quanto sul tale o tal altro vaccino e, cosa non secondaria, il suo prezzo di vendita. E' risaputo che per trovare un farmaco o un vaccino, che abbia un reale effetto rispetto al motivo per il quale è stato prodotto, ci vuole parecchio tempo (7-10 anni) perché il percorso che deve fare la molecola chimica per diventare un medicinale è lungo e deve passare una lunga serie di sperimentazioni, prima in laboratorio, poi su animali e poi sull'uomo (10). Di fronte alla paura che si è diffusa rispetto al Covid-19, quel "nemico invisibile" e aggressivo che tanta parte ha avuto ed ha nella propaganda borghese, fior di scienziati, virologi, epidemiologi, infettivologi e compagnia cantante si sono lanciati a promettere che il vaccino anti Covid-19 si sarebbe trovato in due anni, secondo altri in 18 mesi, in 12 mesi o addirittura a settembre di quest'anno... E' evidente la sollecitazione economica che sta alla base di queste promesse fantastiche. "Riaprire tutto" significa rimettere in moto l'economia capitalistica che non può limitarsi alla produzione e alla distribuzione dei prodotti essenziali per la vita umana, ma deve riprendere il ritmo serrato di produzione e di vendite non solo negli alimentari, nella farmaceutica, nei dispositivi di protezione medicale, nell'informatica o nella telefonia, ma anche nell'auto, nella moda, negli articoli di lusso, nei tabacchi, negli alcolici e via dicendo. Virologi più seri non si pronunciano sulla tempistica di questo vaccino, ma ammoniscono di non prendere sottogamba, come è stato fatto finora, gli effetti letali del contagio di questo coronavirus; non solo, annunciano che ci sarà senza dubbio una seconda ondata e che riaprire troppo presto le attività e la circolazione umana come se, passato il cosiddetto picco epidemico, si potesse tornare alla "normalità", sarebbe facilitare la rinnovata diffusione dell'epidemia, oltretutto con un virus che muta rapidamente come i tre ceppi distinti - cinese, europeo e americano - stanno dimostrando.

Infine, parlare di solidarietà tra capitalisti, quando tutto gira intorno al capitale e alla sua valorizzazione, è come parlare della bontà di dio di fronte alle devastazioni e ai massacri di guerra; non sta né in cielo né in terra.

Altra cosa sono la vicinanza e gli atti di solidarietà umana che sorgono spontaneamente da persone che sentono il bisogno di soccorrere chi sta male, di spendere le proprie energie e i propri soldi per aiutare chi non ce la fa, chi rischia di ammalarsi e di morire per cause non dipendenti dalla sua volontà. Ma anche questa connaturata dedizione dell'uomo alla salvaguardia della propria specie è motivo di interesse economico per la classe borghese. Più il capitalismo si è sviluppato nel mondo, e più si sono create masse sempre più povere e debilitate, aumentando le disuguaglianze sociali non solo tra paesi ricchi e poveri ma anche all'interno dei paesi ricchi tra i diversi strati sociali; più si sono diffuse le associazioni di volontariato che si prendono in carico la serie di servizi sociali che spetterebbero agli Stati, servizi per i quali ogni Stato preleva percentuali elevatissime di tasse il cui ammontare, di norma, viene dirottato soprattutto sull'economia privata, a beneficio quindi del capitalismo in generale e del capitalismo privato in particolare.

Il tipo di solidarietà benefica del volontariato, oltre a lavorare in buona parte gratuitamente per i servizi sociali, e quindi di competenza dello Stato e delle sue istituzioni locali, se da un lato dà lustro alla "comunità nazionale", dall'altro lato non attenua di un gramo la guerra di concorrenza tra le aziende e tra gli Stati - semmai corre ad attenuarne gli spigoli - e funziona come collante sociale soprattutto nelle situazioni di crisi in cui la società borghese precipita ciclicamente.

Solidarietà di classe, obiettivo della lotta proletaria antiborghese

Ben altra cosa è la solidarietà che, invece, può dare una soluzione non episodica ma storica alle conseguenze dannose, pericolose e mortali della società capitalistica, cioè la solidarietà di classe del proletariato. E' la solidarietà che combatte e supera la concorrenza insinuata e diffusa tra i proletari, tra lavoratori salariati dal cui sfruttamento sistematico e plurisecolare il capitalismo estorce plusvalore, facendolo crescere in quantità e in potenza, aumentando in questo modo il tormento del lavoro e della vita quotidiana della stragrande maggioranza della popolazione mondiale.

Ma questa solidarietà proletaria di classe non è un atto di beneficenza, non è un atto genericamente pacifico: è un aspetto fondamentale della lotta di classe, della lotta degli oppressi contro gli oppressori, la lotta che oppone alla classe borghese dominante la classe portatrice di un fine storico che vede una società non più basata sul profitto capitalista, sul denaro, sul mercato, sulla sopraffazione dei più deboli, sulla divisione tra classi, una società che noi chiamiamo comunismo.

I capitalisti, per interesse economico e per interesse di classe, non sono solidali, sono

(segue a pag. 6)

Coronavirus, pandemia e cinismo borghese

(da pag. 5)

al massimo alleati, ma soprattutto sono concorrenti, l'uno contro l'altro, perciò fondamentalmente nemici. Si alleano per fare concorrenza agli altri, all'interno del proprio paese o all'estero, comprano e fondono aziende per diventare più potenti sul mercato, distruggono la concorrenza dei più piccoli per ingigantire i propri profitti. E si alleano, anche al di sopra dei loro reciproci contrasti di interesse, per far la guerra ad un altro nemico, molto meno invisibile di qualsiasi virus: il proletariato organizzato, consapevole di avere un suo compito storico da svolgere, guidato dal suo partito di classe rivoluzionario.

Oggi, la pandemia da coronavirus, ha sollecitato le borghesie di tutto il mondo ad organizzare una "guerra" contro di essa. Ma questa guerra, in realtà, non è una guerra contro il Covid-19, ma contro il proletariato. Dall'epidemia, la borghesia dominante, nonostante il crollo temporaneo della produzione e delle vendite, ricava all'immediato profitti certamente diminuiti, e in certi settori molto più bassi del solito – come ad esempio per le auto o il petrolio –, ma ne approfitta per imporre un controllo sociale da guerra guerreggiata. E qual è la classe che la borghesia intende controllare più di tutte? La classe proletaria, la classe dei lavoratori salariati che non vede l'ora di riportare nelle fabbriche per sfruttarne la forza lavoro come è suo compito.

La pandemia da coronavirus, con le misure di drastico confinamento attuate, poteva scatenare proteste violente e ribellioni sociali. In parte è successo che in molte fabbriche gli operai sono scesi in sciopero, non tanto per lottare contro i capitalisti in quanto capitalisti, ma per chiedere che le stesse misure di protezione individuale diramate per tutta la popolazione in generale valessero anche per i lavoratori che entravano in fabbrica. Negli ospedali, il personale infermieristico e ospedaliero in genere ha dovuto subire in condizioni estreme e a mani nude il peso eccezionale dei ricoverati da coronavirus che andavano a sommarsi alla massa di ricoverati già presente: chiedevano semplicemente di essere messi in condizioni di protezione reale perché non si trasformassero essi stessi in

diffusori del contagio; inoltre, ammalandosi, il loro già gravoso carico di lavoro andava a pesare sugli altri compagni di lavoro non ammalatisi, o, perlomeno, con sintomi dell'infezione non evidenti.

Qual è stata la solidarietà della borghesia, verso la popolazione in genere e il personale ospedaliero in particolare, in tutto questo periodo? Le cronache raccontano che i borghesi hanno sfasciato la sanità pubblica, hanno abbandonato per lungo tempo la popolazione e il personale ospedaliero al contagio epidemico, hanno approfittato tutte le volte che potevano della situazione di emergenza per fare i loro affari alle spalle delle priorità determinate oggettivamente dalla crisi sanitaria, hanno costruito ospedali ex novo invece di potenziare i padiglioni negli ospedali esistenti e dopo averne chiusi e abbandonati agli atti vandalici parecchi negli ultimi decenni, hanno continuato ad essere capaci di pensare ai propri privilegi, ai propri interessi economici e ai propri interessi elettorali e ad essere incapaci di affrontare questa emergenza sanitaria e sociale tirando le lezioni dalle emergenze sociali precedenti, confermando in questo modo che l'emergenza, la crisi, la sciagura sono elementi negativi per l'uomo, ma positivi per il capitale.

Da questa ennesima crisi sociale i proletari devono e dovranno tirare una lezione che la loro tradizione classista ha già tirato nel corso della storia del movimento operaio. La lotta tra le classi non si è mai fermata, la borghesia lotta ogni giorno, ogni ora, ogni minuto contro la classe proletaria, perché questa lotta le permette di mantenere il potere e di dominare sull'intera società. La borghesia ha sempre interesse ad impedire con ogni mezzo, democratico o autoritario, pacifico o violento, legale o illegale, costituzionale o anticostituzionale, economico, sociale, politico e militare, che il proletariato si elevi a classe antagonista, che riconquisti il suo terreno di lotta antiborghese e anticapitalista, che si riconosca come una forza sociale indipendente ed opposta totalmente alla classe borghese. Il proletariato, da parte sua, ha interesse a svincolarsi dai lacci e laccioli che la borghesia democratica ha confezionato in tanti anni di potere per tenerlo imbrigliato nella grande rete sociale in cui le differenze di classe vengono nascoste e mascherate con ogni tipo di trucco, e a riconquistare il suo terreno di lotta e la sua indipendenza di classe non solo per lottare qui e oggi, contro l'oppressione economica, sociale e politica della borghesia, ma anche per lottare per il suo futuro per cui, invece di essere trasformato, senza reagire con forza, in carne da macello in pace come in guerra, deve elevarsi a classe rivoluzionaria capace di rappresentare il futuro non solo di se stessa ma anche dell'intero genere umano.

La lotta proletaria di classe non potrà non scontrarsi con un altro protagonista del suo sfruttamento e della sua cieca fiducia nelle forme economiche e politiche capitalistiche che reggono la società. Questo protagonista è l'opportunismo, o meglio, il collabo-

razionismo che sulle basi delle tradizioni opportuniste dei traditori della causa proletaria, dai riformisti degli anni a cavallo tra l'Ottocento e il Novecento – alla Bernstein o alla Turati –, ai rinnegati dei primi del Novecento che sostennero le borghesie nazionali nella prima guerra mondiale – alla Kautsky –, agli stalinisti controrivoluzionari che uccisero la Rivoluzione d'Ottobre e l'Internazionale Comunista, portando i proletari di tutto il mondo a partecipare alla seconda guerra mondiale, e alla sua più disparata progenie, che rafforzarono il collaborazionismo tra il movimento operaio e la borghesia dominante in ogni paese. I proletari avranno un compito ancor più duro di quello che ebbero i loro fratelli di classe nell'Ottocento e nel Novecento, perché nel frattempo il capitalismo è diventato più forte, più esperto, e la conservazione sociale si è insinuata nel cuore e nelle menti dei proletari tanto da paralizzarne ogni movimento.

Come per la borghesia, così anche per il proletariato, le crisi inevitabili del capitalismo – economiche, politiche, sanitarie o militari – saranno l'elemento potenziale o per ringiovanire il capitalismo dopo immani distruzioni, o per lanciare il proletariato alla riscossa. Noi, comunisti rivoluzionari, ci prepariamo alla riscossa, non importa quando verrà.

20 aprile 2020

(1) Cfr. www.who.int/csr/don/16-january-2020-novel-coronavirus-japan-ex-china/en/

(2) Cfr. www.agi.it/blog-italia/salute/coronavirus-6900982/post/2020-01/18/. Sars è acronimo di *Severe acute respiratory syndrome*, e Mers è acronimo di *Middle east respiratory syndrome*.

(3) Cfr. *la Repubblica*, 18 aprile 2020.

(4) Cfr. *il fatto quotidiano*, 18 aprile 2020.

(5) Per tutte queste notizie cfr. www.ilsole24ore.com/art/trump-piano-volontario-riaprire-stati-uniti-AD3JkpK, 17 aprile 2020, e www.repubblica.it/esteri/2020/04/18/news/coronavirus_nel_mondo-254332522/?ref=RHPPLF-BH-1254316518-C8-P7-S1.8-T1, 18 aprile 2020.

(6) Cfr. www.agi.it/estero/news/2020-03-15/coronavirus-vaccino-tedesco-7543347, e <https://it.insideover.com/politica/il-giallo-del-vaccino-che-trump-voleva-dalla-germania-html-del-16.3.2020>.

(7) Cfr. <https://it.insideover.com/politica/il-giallo-del-vaccino-che-trump-voleva-dalla-germania-html>, cit.

(8) Cfr. <https://valori.it/vaccini-sradicare-una-malattia-non-conviene/>, 19.03.2020

(9) Ibidem.

(10) Cfr. <https://valori.it/>, 15.02.2020

Supplément Corona-virus au n° 536 de «le prolétaire» - Avril 2020

-Covid-19, une épidémie qui sert de prétexte à la bourgeoisie de tous les pays pour se lancer dans une guerre concurrentielle et se préparer à une guerre ouverte qui aura pour théâtre le monde entier

- Les «héros» des balcons

- NPA: le virus du réformisme

- Grèves en Italie

Direttore responsabile: Raffaella Mazzuca / **Redattore-capo:** Renato De Prà / Registrazione Tribunale Milano N. 431/1982 / **Stampa:** Print Duemila s.r.l., Albairate (Milano)

Nelle Residenze per anziani è strage

Fin dall'inizio dell'epidemia del nuovo coronavirus – il Covid-19, che i virologi chiamano Sars-CoV-2 – è noto che le fasce più deboli, e quindi più a rischio, sono rappresentate dagli anziani, che spesso sono già affetti da altre patologie, dai malati di cancro e da tutti coloro che soffrono di malattie cardiache, delle vie respiratorie e di immunodepressione. Non per nulla, tra le prime misure prese dal governo e dalle giunte regionali, vi era la raccomandazione, soprattutto per gli anziani, di non uscire di casa se non per motivi urgenti (spesa, farmaci, visite mediche ecc.) e ben protetti con mascherine e guanti, oltre, ovviamente, a quella di farsi aiutare da parenti e amici o dalle organizzazioni di volontariato che si erano messe subito a disposizione. Raccomandazioni, successivamente diventate ordinanze, del tutto formali e che non hanno impedito che la circolazione del virus, già avvenuta nelle precedenti settimane di inefficienza totale, avesse ormai contagiato migliaia di persone.

Dalla fine di gennaio il Covid-19 ha cominciato a rappresentare un vero pericolo, soprattutto nelle regioni del Nord, a partire dalla Lombardia, per poi toccare Veneto ed Emilia Romagna. Gli ospedali hanno iniziato a riempirsi di contagiati, ed è iniziato anche il conto dei morti da coronavirus: nei primi momenti qualche decina di casi, ma col passare dei giorni e delle settimane i casi sono diventati centinaia e migliaia, anche se il conto ufficiale è sempre stato, ed è ancora oggi, molto al di sotto della realtà. Il contagio ha avuto la piena libertà di espandersi grazie non solo alla congenita mancanza di prevenzione che caratterizza la società capitalistica, ma alla radicatissima attitudine da parte dei poteri politici ed economici a privilegiare sempre e comunque l'interesse economico rispetto a qualsiasi altro interesse, salute compresa. Un'altra attitudine caratteristica dei borghesi è di privilegiare le potenzialità di sfruttamento delle persone e delle situazioni in base all'età, alla disponibilità a piegarsi alle esigenze dei padroni con tutta la flessibilità ritenuta necessaria, ad accettare salari bassi e ad entrare in concorrenza non solo tra di loro, ma anche in base all'età, al genere, alla nazionalità, alla specializzazione. E così che il personale ospedaliero, su cui sono piombati tagli continui negli ultimi ventitrent'anni, si è trovato di colpo sottoposto ad un superlavoro in termini di orari di lavoro ed esposto costantemente al contagio e al pericolo di morte.

Per la società capitalistica tutto ciò che non è pienamente sfruttabile con continuità e a costi molto contenuti ha poco valore e diventa un peso; così per i disoccupati di qualsiasi età come per i lavoratori anziani e i pensionati. Per la borghesia, questa massa di persone rappresenta un costo che in qualche modo deve sostenere per garantirsi la pace sociale, ma sulla quale inesorabilmente scarica più facilmente le conseguenze delle proprie crisi economiche. L'opera di isolamento provocata dalla concorrenza tra lavoratori e che la borghesia mette in atto sull'intera mas-

sa di lavoratori occupati, con il contributo essenziale delle organizzazioni sindacali e politiche falsamente operaie e in realtà collaborazioniste, si estende con conseguenze ancor più drammatiche sulla massa di disoccupati, di precari, di lavoratori anziani e pensionati. E così, gli anziani che non sono più in grado di badare a se stessi si ritrovano in situazioni di estremo bisogno precipitando nelle condizioni di senz'altro e di povertà assoluta, e sono fortunati se possono contare sui figli e sui parenti, e se le risorse di denaro proprie e dei familiari consentono loro di avere un'assistenza continua in strutture private come le Residenze sanitarie assistenziali per anziani (Rsa).

Non ci siamo sorpresi, perciò, quando abbiamo letto che le Rsa sono state utilizzate dalla Regione Lombardia, e a seguire anche da altre Regioni, per piazzare malati di coronavirus che gli ospedali non riuscivano più ad ospitare. Data l'assoluta deficienza di posti letto sia in terapia intensiva, sia in terapia subintensiva che in corsia, la mancanza di medici e personale ospedaliero adeguati alla quantità di malati da coronavirus, e la mancanza di protezioni individuali, oltre che di tamponi, ventilatori polmonari e di tutti i diversi strumenti di analisi necessari per affrontare un'epidemia del genere, ai presidenti di Regione sembrava logico affrontare l'emergenza con "misure d'emergenza", come quella, appunto, di traslocare una parte dei malati di coronavirus in altre strutture private, naturalmente dietro pagamento. Infatti, la Regione Lombardia, ad esempio, ha sborsato per ogni paziente ospitato dalle tre strutture che fanno capo al Pio Albergo Trivulzio di Milano (due a Milano e una a Merate), ben 150 euro più un incremento dei rimborsi futuri per le prestazioni offerte da queste strutture (*la Repubblica*, 14.4.2020), o da altre strutture, come il Golgi Radaelli che oltre a Milano è presente anche in provincia, a Vimodrone e ad Abbiategrasso.

E che si sia trattato di un affare sulla pelle degli anziani più che di un aiuto organizzato per curare e salvare vite, è dimostrato dalla strage avvenuta: secondo gli ultimi dati disponibili, nelle tre sedi del Trivulzio i morti dal 1° marzo all'11 aprile sono stati 191 (*la Repubblica*, 15.4), mentre nelle sedi del Golgi Radaelli sono stati 142 (*la Repubblica*, 14.4). Ma i morti nelle undici Rsa di Milano e provincia sono molti più, oltre a quelli citati ora: sono ben 550. Non è dato sapere se tutte queste morti sono state causate da Covid-19, ma è sicuro che il contagio, e la successiva morte, sono stati facilitati perché gli ospiti ammalati sono stati collocati negli stessi reparti di quelli sani già presenti, senza alcuna separazione protettiva; inoltre, il personale sanitario ha denunciato di non essere stato dotato delle indispensabili protezioni individuali e che, a coloro che si erano procurati le mascherine personalmente, era stato addirittura vietato di indossarle per "non spaventare i pazienti"!

I morti sono troppi perché la cosa possa passare sotto silenzio. E così la magistratura,

sulla base delle denunce dei parenti, ha aperto le indagini per scoprire i "colpevoli". Certo, qualche colpevole lo troveranno di sicuro, come in altre occasioni precedenti; e appena si è mossa la magistratura sono iniziate subito le operazioni di scaricabarile: il presidente della Regione, Attilio Fontana, non ha perso tempo, ha subito dato la colpa ai "tecnici" dell'Azienda Tutela della Salute (Ats, ex Asl) che avevano la "responsabilità" di valutare "se ci fossero o meno le condizioni", ossia l'isolamento in singoli reparti e dipendenti dedicati (*la Repubblica*, 18/4). Ma il gioco allo scaricabarile, in ordine gerarchico, continua fino ai dirigenti delle strutture. L'operato del direttore dell'azienda Pio Albergo Trivulzio, Giuseppe Calicchio, ad esempio, viene difeso in una lettera inviata alle istituzioni, riportante le firme di un gruppo di operatori socio-sanitari delle strutture, firme che sono risultate completamente falsificate (*la Repubblica*, 18/4).

D'altra parte, il Trivulzio ci ricorda la vicenda di tangentopoli, che iniziò nel febbraio del 1992 proprio dalle mazzette (ben 14 milioni di lire) che il titolare di un'impresa di pulizie di Monza, tale Luca Magni, consegnò al presidente del Trivulzio, il socialista Mario Chiesa. Evidentemente sanità, mazzette e favoritismi vanno a braccetto, ieri con i socialisti, oggi con i leghisti. Ma le inchieste della magistratura non potevano certo fermarsi alle Rsa di Milano; infatti riguardano anche le province di Cremona, Sondrio, Brescia (cfr. *il Quotidiano del Sud*, 16/4) e con ogni probabilità si estenderanno anche alle altre province lombarde.

Ma quando mai le inchieste della magistratura hanno cambiato il corso delle cose? Possono saltare delle teste, qualcuno finisce in galera, ma il sistema rimane in piedi e genera costantemente le stesse situazioni. E' il sistema che deve saltare per aria e non sarà la magistratura a provocare questa esplosione perché è parte integrante dello stesso sistema; condannando qualcuno, anche qualche "pezzo grosso", a qualche multa o a qualche anno di galera, non fa che mettere una pezza ad un sistema che continuerà a generare privilegi, sopraffazioni, mazzette e stragi. Ed è scritto nella storia della lotta fra le classi che, quando i proletari si ribelleranno contro queste stragi e se la vedranno con carabinieri, polizia, forze armate varie, da che parte staranno i magistrati: dalla parte della classe dominante borghese, dello Stato borghese, dei privilegiati, degli sfruttatori, dei criminali legalizzati...

CORRISPONDENZA

Per l'Italia:

IL COMUNISTA, c.p. 10835,
20110 Milano

Per la Francia e la Svizzera:

PROGRAMME, BP 57428,
69347 Lyon Cedex 07

Per la Spagna:

Apdo. Correos, 27023,
28080 Madrid

Crisi del coronavirus

Spagna. La borghesia chiama all'unità nazionale

I proletari pagano il conto

A cinque settimane dal giorno in cui è stato decretato lo Stato di Allarme da parte del governo PSOE-Podemos, i proletari possono trarre una chiara lezione sul corso della "lotta contro la pandemia": tutte le misure prese – dal confinamento di tutta la popolazione fino alla ripresa della produzione senza condizioni di sicurezza per i lavoratori, passando dalla pressione poliziesca e militare nelle strade – hanno lo scopo di costringerli ad accettare senza resistenze le richieste della classe borghese.

Inizialmente, mentre i dati forniti dal sistema sanitario indicavano che le infezioni in Spagna stavano aumentando molto più rapidamente del previsto, le misure preventive venivano sistematicamente negate ai proletari nei posti di lavoro. In tutte le aziende, piccole, medie e grandi, i padroni hanno costantemente rifiutato di applicare sia pur minime misure profilattiche, contravvenendo anche alle indicazioni dei medici. In quel momento, il governo continuava a ripetere ancora e ancora che il coronavirus era "una forte influenza", e che quindi non era necessario imporre misure speciali. Quando, nel giro di pochi giorni, la realtà ha mostrato la vastità del contagio causata soprattutto dall'andata e ritorno dal posto di lavoro, dall'uso dei mezzi pubblici ecc., la risposta del governo e del padronato è stata quella di negare che occorresse dotare i lavoratori di dispositivi di protezione individuale: in ogni situazione la borghesia cerca di minimizzare i costi, siano essi salariali o sanitari, e lo fa sempre a spese della salute e della vita dei proletari.

In un secondo momento, quando la diffusione del contagio in tutto il paese aveva già reso evidente che era impossibile contenere il virus, la risposta del governo e del padronato è stata quella di evitare, ad ogni costo, che l'attività economica del paese venisse paralizzata. Le aziende sono state esortate a facilitare il "telelavoro", una misura che può essere adottata solo per i dirigenti di medio livello delle imprese e non per i lavoratori che hanno, invece, dovuto comunque recarsi al lavoro. È stato progettato lì per lì un sistema di "lavori essenziali", tra cui – ad eccezione di quelli legati alle piccole imprese – comparivano praticamente tutti quelli che riunivano una certa quantità di proletari: automobilistico, metalmeccanico, edile, alimentare, servizi di pulizia... persino i riders per la consegna del cibo a domicilio! Mentre con lo stato di allarme alla popolazione è stato imposto il confinamento, i lavoratori sono stati costretti ad andare al lavoro, vale a dire che, mentre la polizia e l'esercito presidiavano le strade, è stato imposto il lavoro obbligatorio.

Poi è arrivata la chiusura "totale" dell'economia nazionale. L'intero settore industriale, l'edilizia e il commercio hanno dovuto fermarsi per due settimane per evitare il collasso delle unità di terapia intensiva del sistema sanitario. Una misura presa in ritardo, ritardo pagato con centinaia di morti, e che è stata abrogata solo quindici giorni dopo senza che l'epidemia si fosse placata!

Mentre tutto ciò stava accadendo, oltre

tre milioni di proletari sono stati costretti a sottoporsi alle misure del lavoro temporaneo che implicano una riduzione del 75% del salario percepito e che può essere trasformata in licenziamento definitivo dopo sei mesi, visto che il Ministero del Lavoro che fa capo a Podemos ha modificato la legge per fornire questa possibilità. In più, si sono verificate centinaia di migliaia di licenziamenti effettuati nei primi giorni dello stato di allarme, il mancato rinnovo dei contratti ecc. Gli stessi economisti borghesi prevedono che, come conseguenza di queste misure, la disoccupazione potrebbe raggiungere il 20% della popolazione attiva nei prossimi mesi, situazione che finora non era mai stata vissuta.

D'altra parte, mentre la borghesia ha imposto queste misure per proteggere i propri affari, lo Stato ha imposto un durissimo stato di allarme: tutti coloro che non devono andare al lavoro non possono uscire di casa se non per necessità impellenti. In base a questo stato di allarme, che alcuni giuristi hanno giudicato incostituzionale, è stato imposto il controllo assoluto della polizia sulle strade al punto che, a metà aprile, era stato elevato oltre mezzo milione di multe per violazione del confinamento... cosa che può significare semplicemente uscire per la spesa due volte al giorno o rispondere male a un agente di polizia quando richiede un documento di identità. Secondo questi calcoli, circa il 2% della popolazione (esclusi anziani e bambini) è stato sanzionato in qualche modo nelle ultime settimane.

La ricetta applicata dalla borghesia e dal suo governo è chiara: pressione sul posto di lavoro perché non si fermi l'attività; per quei lavori che non sono "imprescindibili" licenziamenti o ammortizzatori sociali e, nelle strade, repressione indiscriminata della polizia per imporre un regime terrorista. Un vero esperimento sociale che, dalla dichiarazione della pandemia, ha dimostrato la vera forza della borghesia e del suo Stato nell'imporre le sue esigenze attraverso la continua pressione sui proletari nei posti di lavoro, nei loro quartieri e persino nel loro appartamento.

Secondo i portavoce della borghesia, lo scopo di queste misure era di impedire il collasso del sistema sanitario trasformando una malattia relativamente letale in una catastrofe a causa della mancanza dei mezzi necessari per curare i pazienti. Da ciò si deve trarre anche una dura lezione sulla natura omicida del capitalismo: dato che i primi casi di coronavirus sono stati segnalati dalla Cina a dicembre, era evidente che il virus poteva diffondersi nel resto del mondo, dati i legami produttivi e commerciali molto forti che uniscono il paese asiatico con tutti i paesi che hanno in Cina una parte essenziale dei loro investimenti produttivi e dato che la Cina rappresenta un cliente di prim'ordine. Tuttavia, non sono state prese misure di prevenzione. Tutti gli ordini che vengono ripetuti incessantemente dai media, come il "distanziamento sociale", l'igiene nel posto di lavoro e a casa ecc., avrebbero potuto essere

presi già nel gennaio di quest'anno... ma il timore di una reazione negativa da parte della popolazione, insieme all'incapacità della borghesia di garantire misure sanitarie (conteggiate sempre come un costo nel loro sistema produttivo), ha portato all'estensione della pandemia e alla mancanza di adeguamento del sistema sanitario di tutti i paesi quando la pandemia ha bussato alle loro porte.

Ma le misure infine adottate non hanno impedito di rasentare il collasso del sistema sanitario. Se questo completo collasso non si è verificato, è perché molti degli infettati sono stati costretti a rimanere in casa senza le necessarie cure mediche. A migliaia di persone con sintomi è stato negato l'accesso agli ospedali, dove sono stati accolti solo pazienti con polmonite grave, ignorando altri possibili sintomi legati al virus. E decine di migliaia di anziani sono state abbandonate a sé stesse nelle residenze in cui sono state relegate con la forza, impedendo ai servizi sanitari di prendersi cura di loro e causando così la morte di migliaia di loro. Le misure di contenimento hanno seguito cnicamente i calcoli di quale parte di malati poteva essere lasciata morire: l'"appiattimento della curva" dei contagi e dei decessi è stato raggiunto grazie alla morte della popolazione considerata sacrificabile.

La borghesia ha gestito questa crisi nell'unico modo in cui sa farlo, cioè facendo cadere il peso della futura ripresa economica sulle spalle dei proletari, permettendo la morte di migliaia di persone che non era economico salvare, costringendo gli stessi lavoratori a essere fonti di contagio nei loro posti di lavoro e a casa propria, bistrattando il personale sanitario che è stato prima ingannato e poi non tenuto in considerazione. E anche nel campo della propaganda ha fatto l'unica cosa che fa sempre: chiamare la classe proletaria, cioè la maggior parte della popolazione, a farsi carico dello sforzo necessario per appoggiare le misure antiproletarie che, una dopo l'altra, sono state imposte, a rinunciare ai loro salari, a rinunciare al lavoro, a morire di fame nelle regioni più depresse del paese... in nome della solidarietà nazionale, dello "sforzo comune", dell'unità del paese. La borghesia incoraggia ad applaudire gli agenti di polizia che presidiano le strade per reprimere tutti coloro che non seguono gli ordini, ad accettare con rassegnazione la soppressione delle libertà che si consideravano intoccabili, a offrirsi volontariamente per utilizzare mezzi di controllo tecnologici (sollecitando in questo modo la delazione).

La lotta contro il coronavirus è stata imposta come una guerra... ed effettivamente contro la popolazione sono state prese misure da stato di guerra.

La classe proletaria deve imparare questa dura lezione.

La borghesia non solo non è in grado di garantire la salute della popolazione, non solo è incapace di evitare che un virus, che essa stessa ha definito come un'influenza, tolga la

(segue a pag. 9)

Non siamo carne da macello!

L'esplosione dell'epidemia Covid-19 ha evidenziato la generale impossibilità della società capitalistica di contare su un sistema razionale e scientificamente provato di prevenzione contro le conseguenze di eventi naturali catastrofici (terremoti, frane, alluvioni, siccità, desertificazione, tsunami, epidemie ecc.), portando in superficie, e a conoscenza di tutti, la disastrosa situazione in cui sono precipitate le strutture sanitarie nazionali in ogni paese. Ma l'epidemia Covid-19 ha messo in evidenza anche una pratica usuale di tutte le aziende, quella della mancanza di adeguate "misure di sicurezza sui posti di lavoro" o della loro riduzione al minimo, in nome dell'abbattimento dei "costi di produzione" nei quali il "costo della forza lavoro" è, per antonomasia, il costo più variabile su cui il capitale agisce sistematicamente. Il capitalismo vive sullo sfruttamento sempre più intenso della forza lavoro operaia – che è il motore dell'economia reale – e sulla concorrenza, a sua volta sempre più spietata, a livello nazionale e, ancor di più, a livello internazionale.

Da un lato, i governi di ogni paese hanno il compito di sostenere e stimolare la crescita economica nazionale – perché ogni azienda, e soprattutto i grossi gruppi, producano profitto (raggiungendo una produttività sempre più alta per battere la concorrenza) – e, dall'altro, hanno il compito di gestire i bilanci dei rispettivi Stati affinché non vengano a mancare le risorse finanziarie per sostenere la competitività

dell'economia nazionale sul mercato mondiale, e vi siano le risorse per tacitare almeno i bisogni elementari di vita delle masse lavoratrici secondo la politica degli ammortizzatori sociali che tutti gli Stati industrializzati hanno adottato dopo che le lotte di classe e le rivoluzioni operaie del secolo scorso hanno messo in pericolo la tenuta internazionale del capitalismo imperialistico.

Ma la concorrenza internazionale e la sequenza ciclica di crisi economiche e finanziarie che lo sviluppo capitalistico non riesce, e non riuscirà mai, ad evitare, mettono periodicamente gli Stati borghesi nelle condizioni di doversi confrontare, e scontrare, sulla base di rapporti di forza che si modificano, richiedendo, da parte del potere politico, un sempre più stretto controllo sociale e un convogliamento delle risorse nazionali, finanziarie, economiche e sociali, a sostegno soprattutto dell'economia nazionale e della sua redditività capitalistica. E' risaputo che una delle voci di spesa statale più consistenti riguarda il servizio sanitario pubblico, almeno per i paesi europei. E quando lo Stato deve risparmiare da qualche parte per poter spostare le risorse finanziarie su campi più remunerativi per il capitale, procede ai tagli sui costi sociali, cioè sugli ammortizzatori sociali, quindi sulle pensioni, sui servizi sanitari, e su tutta quella serie di costi che in tempi di espansione economica sono serviti come collante in grado di rafforzare la collaborazione tra le classi portando il proletariato a sotto-

stare alle esigenze capitalistiche senza ribellarsi troppo.

Se consideriamo soltanto gli ultimi dieci anni, dalla crisi finanziaria ed economica del 2008-2009 in poi, «la sanità è stata il bersaglio privilegiato dei programmi europei di austerità. I budget per la ricerca sono stati decimati. Vale per l'Italia, la Spagna, la Francia, la Grecia, l'Irlanda». Lo scrive una giornalista francese d'inchiesta, a proposito dell'epidemia Covid-19, che continua: «A ogni semestre europeo, i tecnocrati incaricati di rivedere i budget dei paesi membri hanno preteso nuovi tagli sul personale sanitario, sugli ospedali, spese ritenute superflue, persino un lusso, rispetto al sacrosanto 3% del deficit. In nome della "razionalità" economica, avere dei posti letto supplementari era considerato uno spreco. (...) I paesi europei non sono sufficientemente attrezzati per far fronte a questa crisi sanitaria. L'epidemia non ha neanche raggiunto il suo picco e già tutti i sistemi sanitari mostrano segni di cedimento. Da undici mesi il personale ospedaliero è in sciopero in Francia per denunciare la mancanza di mezzi, umani, materiali e finanziari» (1). La situazione in Italia o in Spagna è ancor più critica, come denunciato continuamente dalle federazioni professionali. Non solo mancano personale ospedaliero e posti letto, sia in terapia intensiva che in reparto, ma mancano ventilatori polmonari e le diverse attrezzature necessarie in questi casi, fino ai dispositivi più semplici e individuali, dalle mascherine ai guanti, dagli occhiali agli schermi protettivi, dalle tute agli indumenti protettivi ecc. I paesi più industrializzati, più avanzati, che pretendono di insegnare a tutti gli altri come organizzare una società moderna, si fanno trovare del tutto impreparati ad affrontare un'epidemia che non ha nulla di simile a quelle della peste dei secoli scorsi. Sono gli stessi borghesi che ammettono che sono gli interessi economico-finanziari e di concorrenza che impediscono alla società attuale (e ad ogni paese capitalistico sviluppato) di essere organizzata con modelli di prevenzione che la conoscenza e la tecnica moderne in teoria potrebbero fornire in modo più efficace di quanto non risulti evidente in ogni occasione di evento catastrofico. Ma il profitto capitalistico non ama la prevenzione perché si moltiplica, invece, ad ogni sciagura.

Di fronte all'inevitabile, e rinnovata emergenza da coronavirus, i paesi europei non hanno sospeso per niente la concorrenza tra di loro; ad esempio, ci sono stati molti casi in cui forniture di protezione individuale e attrezzature ospedaliere ordinate ad altri paesi dall'Italia, che è stato il primo paese europeo a piombare nella più grave epidemia, sono state bloccate e trattenute nei paesi di transito in vista di una possibile prossima necessità in casa propria; si tratta di milioni di mascherine chirurgiche e di molte attrezzature per la terapia intensiva, provenienti soprattutto dalla Cina. E continuano a parlare di "unione europea", e di "comunità europea"... I paesi coinvolti sono stati Germania, Francia, Polonia, Repubblica Ceca, oltre che Turchia e Russia. E ci sono volute molte serrate trattative sia con questi paesi che con la Commissione Europea perché, dopo una decina di giorni, si sbloccasse

(segue a pag. 10)

Spagna. La borghesia chiama all'unità nazionale

I proletari pagano il conto

(da pag. 8)

vita a migliaia di persone... ma intende risolvere la crisi sociale generata da questa situazione raddoppiando la pressione esercitata quotidianamente sui proletari. Alla mancanza di servizi medici in grado di garantire la sopravvivenza degli strati più vulnerabili della popolazione, la classe borghese risponde sospendendo i diritti costituzionali, mettendo l'esercito nelle strade per assicurarsi che la gente non esca dalle proprie case e che, tuttavia, la vita economica del paese sia mantenuta il più normale possibile.

La risposta che centinaia di proletari hanno dato all'inizio della crisi sanitaria, sotto forma di interruzioni spontanee del lavoro, non è stata sufficiente per fermare l'offensiva dei padroni e del governo.

Questa risposta è stata rapidamente repressa dall'azione congiunta di padronato e sindacati, che hanno unito le forze per impedirne la generalizzazione. Come è accaduto nei Paesi Baschi, dove gli industriali sono riusciti a convincere la Polizia Autonoma a sciogliere le proteste che si stavano svolgendo nelle loro fabbriche mentre tutti i sindacati si sono rifiutati di generalizzare gli scioperi che chiedevano solidarietà al resto dei proletari. Come è accaduto anche con i riders che hanno manifestato a Madrid, contravvenendo alla legge per cercare di fermare il taglio dei loro salari e che sono stati attaccati dalla polizia nazionale nella to-

tale passività delle organizzazioni sindacali, che sono rimaste sorde alle loro richieste.

La forza dei proletari, abituati da decenni alla pace sociale, sembra completamente annullata. Ma per uscire da questa e da altre crisi che arriveranno, per impedire alla classe borghese di imporre le sue richieste sempre e ovunque, riducendo le condizioni di vita al livello più basso possibile, i proletari dovranno sovvertire questa situazione, dovranno tornare a combattere di nuovo confidando soltanto sulle proprie forze, dovranno ricollegarsi alla loro tradizione di lotta classista e affrontare il nemico sia sul terreno immediato delle esigenze economiche sia, in generale, sul terreno della lotta politica.

Solo in questo modo il proletariato può sperare di non pagare sempre con la propria vita le conseguenze dell'infernale modo di produzione capitalistica.

No allo stato di allarme!

Viva la lotta dei proletari che hanno affrontato i loro padroni in difesa delle loro condizioni di vita!

Per il ritorno alla lotta di classe!

Partito Comunista Internazionale
(El proletario)
19 aprile 2020

Non siamo carne da macello!

(da pag. 9)

formalmente il problema, anche se, al momento in cui scriviamo, il grosso di quelle forniture non è ancora arrivato a destinazione.

Alla situazione drammatica delle strutture sanitarie pubbliche si aggiunge la pratica sistematica di tutti i capitalisti di risparmiare il più possibile sulle misure di sicurezza sui posti di lavoro. Questo risparmio è attuato normalmente, e infatti la stragrande maggioranza degli infortuni e delle morti sul lavoro, ogni anno, dipende proprio da misure di sicurezza inesistenti o inefficaci.

Ma di fronte alla pandemia da Covid-19 il problema si è reso ancora più acuto perché, da un lato, le successive restrizioni alla mobilità personale e alle attività lavorative che ogni governo ha adottato per fermare il contagio hanno inevitabilmente colpito la produzione di profitto capitalistico nella gran parte delle aziende, grandi o piccole che fossero e, dall'altro, tutti i proletari – obbligati a lavorare durante la diffusione dell'epidemia negli ospedali e in tutte le aziende la cui attività è stata dichiarata essenziale sia per l'economia del paese, sia per la vita quotidiana delle persone – hanno dovuto e devono lavorare in assenza di sanificazione degli ambienti di lavoro, delle necessarie protezioni individuali, e di una diversa organizzazione del lavoro per non rimanere a contatto stretto gli uni con gli altri. La loro esposizione al contagio, e alla morte, raggiunge in questo modo livelli eccezionali, diventando essi stessi vettori dell'epidemia nei posti di lavoro, in casa, nei mezzi di trasporto. E' di fronte a questa situazione che i proletari si sono ribellati. Negli ospedali – data la gravità della situazione e la mancanza di adeguati mezzi di soccorso, di intervento, di terapia e di protezioni individuali, oltre che di posti letto – gli infermieri, il personale ospedaliero più vario e i dipendenti delle imprese di pulizia, si trovano costretti a turni di lavoro massacranti, sottoposti ad un'estrema fatica nello svolgere il loro lavoro, e rischiando ogni giorno di ammalarsi; non solo, ma subiscono una fortissima pressione psicologica perché il loro lavoro consiste nell'assistere i malati 24 ore su 24, e se dovessero scendere in sciopero contro un sistema che li getta nudi, senza protezioni e senza ricambi, in pasto alle malattie, si sentirebbero responsabili dell'aggravamento delle condizioni dei malati e delle loro morti. E' così che i gazzettieri, che la borghesia assume perché contribuiscano a propagandare la necessità di "unirsi" tutti nella "guerra contro il coronavirus", accettando i più grandi sacrifici, li hanno trasformati in "eroi" che, a sprezzo della loro stessa vita, si danno da fare senza tregua per la cura dei malati. Ma la Federazione nazionale delle professioni infermieristiche dichiara: «Siamo trattati come "eroi" la mattina e trattati come merce di scarso valore la sera». Ma come merce di scarso valore sono trattati tutti i proletari, non solo gli infermieri.

Ed è contro questa loro condizione che gli operai di molte fabbriche si sono ribellati. Al grido di NON SIAMO CARNE DA MACELLO, fin dal 12 marzo, il giorno dopo l'emanazione del primo decreto da parte del governo Conte che decideva una serrata per tutta Italia, lasciando fuori le fabbriche, in molte realtà gli

operai sono scesi spontaneamente in sciopero. La Confindustria ha fatto pressioni verso il governo perché le attività produttive non fossero chiuse, ottenendo soddisfazione, ma senza prima aver provveduto a che in ogni fabbrica si fossero attuate tutte le misure di sicurezza anti-contagio "raccomandate" dal governo. E' così che, forzando la mano alle rappresentanze sindacali territoriali, in molte fabbriche, come alla Acciai Speciali di Terni, sono scesi in sciopero per 8 ore, e poi alla Fincanteri di Marghera e di Ancona, nelle fabbriche del bresciano, alla Corneliani di Mantova; e ancora, proteste, minacce e scioperi spontanei si sono rincorsi dal Piemonte all'Emilia Romagna: alla Valeo di Mondovì, alla Dierre di Villanova d'Asti, alla Cnh Industrial di San Mauro Torinese, al magazzino di Amazon di Torrazza Piemonte (repubblica.it, 12/3/2020), e poi alle Mtm, Ikk, Dierre, Trivium tra Vercelli e Cuneo con adesioni molto alte; alla Toyota e alla Bonfiglio Riduttori nell'area bolognese per allargarsi anche a Genova, alle Riparazioni navali, e alla Whirlpool, oltre a molti magazzini della logistica da SDA a Gls, da Fedex-TNT a BRT (lavocedellelotte.it, 13/3/2020) dove, in particolare agiscono i sindacati di base SiCobas, USB e AdlCobas. Questa immediata risposta spontanea degli operai, soprattutto del settore metalmeccanico, ha indotto diverse industrie a chiudere per qualche giorno per sanificare i propri ambienti e per dotare gli operai delle protezioni individuali; è stato il caso di tutte le fabbriche d'armi del bresciano, della Avio di Pomigliano d'Arco, della Alstom (quella dei treni ad alta velocità) e Leonardo (ex Finmeccanica), della GKN di Firenze, l'Electrolux di Forlì, mentre la Fiat-FCA ha deciso di chiudere tutti i suoi stabilimenti fino al 22 marzo (ilfattoquotidiano.it, 12/3/2020).

Quel che si è evidenziato chiaramente è, da un lato, la spinta spontanea degli operai a lottare per difendere la propria salute e, dall'altro, la mancanza di iniziativa da parte dei sindacati confederali a livello nazionale i quali, come al solito, premono per incontrare Confindustria e governo per "concordare le misure da prendere", naturalmente per salvaguardare l'economia nazionale e dei suoi settori strategici e, a parole, per salvaguardare la salute dei lavoratori. Pur avendo minacciato uno sciopero generale se il governo non avesse decretato la chiusura delle fabbriche non essenziali alla sussistenza e all'operatività degli ospedali, obbligandole alla sanificazione, finora non sono mai passati all'azione. Lo hanno fatto i sindacati di base, come USB e SiCobas, forti soprattutto nel settore della logistica e presenti nel settore metalmeccanico, che, oltre alle agitazioni locali, hanno chiamato allo sciopero generale i propri iscritti per il 25 marzo, rivendicando non solo la reale salvaguardia della salute dei lavoratori e la chiusura di tutte le aziende non essenziali in questo periodo, ma per tutti, compresi i lavoratori che stanno a casa, il salario pieno (lavocedellelotte.it, 17/3/2020).

La visione classista della lotta operaia vorrebbe che i proletari delle aziende non essenziali alla sussistenza e all'operatività degli ospedali lottassero, manifestando, per i loro fratelli di classe che invece sono obbligati a lavorare. Solo esercitando una tale pressione con-

temporaneamente sul padronato e sul governo centrale i lavoratori riuscirebbero ad ottenere dei risultati concreti sia in termini di salvaguardia della loro salute e di condizioni di lavoro più sostenibili, sia in termini di salario.

Nella situazione determinata dallo scoppio di questa pandemia, con la chiusura di una parte considerevole delle aziende, e quindi con un'economia che precipita in crisi, è logico che i capitalisti e i loro rappresentanti al governo chiamino a raccolta tutti i cittadini, si appellino all'unione sacra e patriottica per salvaguardare l'economia nazionale e l'economia delle aziende; come è naturale, per loro, approfittare della situazione per schiacciare il proletariato in condizioni di isolamento e di debolezza ancor più pesanti, aumentando il controllo sociale con misure simili ai tempi di guerra, sguinzagliando polizia e militari in tutto il territorio per mantenere l'ordine. Ma questo ordine è solo ed esclusivamente l'ordine borghese, l'ordine capitalistico, per il quale la mattina suonano la musica per i proletari "eroi" inneggiando ai loro sacrifici per il "bene comune", e la sera li trattano come merce senza valore!

Da nessuna autorità, da nessun padrone, da nessuna istituzione borghese potrà mai venire una solidarietà reale, soprattutto in tempo di crisi, verso la classe dei proletari. Ai lavoratori il governo Conte ha dichiarato che "nessuno perderà il lavoro per colpa del coronavirus"; ma si dimentica di dire che il posto di lavoro non lo garantisce nessuno, né il capitalista singolo, né l'associazione dei capitalisti, né il governo. Non è avvenuto ieri, in tempi di espansione economica, non avviene oggi e non avverrà mai in tempi di recessione. La borghesia ha dimostrato, nei decenni dalla crisi mondiale del 1975, di gettare sul lastrico centinaia di migliaia di lavoratori per le ristrutturazioni delle aziende e di ridurre sistematicamente gli ammortizzatori sociali, dovuti certamente alla pressione delle lotte operaie degli anni Cinquanta e Sessanta, ma che la classe dominante aveva già sperimentato nel ventennio fascista e che dal fascismo aveva ereditato per rafforzare la collaborazione di classe; ammortizzatori sociali che servirono per tamponare di volta in volta situazioni sociali critiche e che, in parte, sono mantenuti soltanto grazie alla forza economica e finanziaria del capitalismo nazionale, come dimostrato dalle ultime vicende legate alle misure finanziarie messe in campo per affrontare la crisi economica da coronavirus.

I proletari, intontiti per troppi decenni dai miti della democrazia, del benessere raggiungibile grazie ai sacrifici di volta in volta richiesti, dallo Stato super partes, e abituati a considerare la collaborazione di classe come un metodo indispensabile per difendere posto di lavoro, salario e pensione, si ritrovano oggi più scoperti che mai. Decenni di opportunismo politico e sindacale, decenni di collaborazionismo, hanno cancellato dalla loro memoria e dalle loro abitudini le tradizioni di lotta e di solidarietà operaia che negli anni Venti del secolo scorso avevano fatto tremare i poteri di tutta Europa e del mondo intero.

Sarà lunga e irta di difficoltà la strada che i

(segue a pag. 11)

Francia

Rafforzamento del dispotismo statale, regali ai padroni
e aggravamento degli attacchi antiproletari**No allo “stato di emergenza sanitaria”!
No all’unità nazionale, no al sostegno dei capitalisti!**

Promulgata il 24 marzo, dopo la sua adozione in parlamento il 22, la cosiddetta legge di “emergenza sanitaria” è fondamentalmente di natura antiproletaria. Lo stato d'emergenza, promulgato per due mesi e ispirato alle misure dello stato d'allarme prese dal governo socialista nel 2015, rafforza l'aspetto repressivo delle misure di contenimento (implicitamente destinate ai quartieri popolari); dà al governo il potere di governare con ordinanze (è la stessa cosa che passare per il parlamento in cui è garantita una stragrande maggioranza, ma così

è più veloce), ad esempio per limitare il diritto alla circolazione delle persone o per requisire i lavoratori. Se serve, i dirigenti borghesi, da un giorno all'altro, rinunciano al meccanismo democratico: un'ulteriore dimostrazione che la democrazia parlamentare è solo un velo della dittatura borghese...

È prevista un'intera serie di deroghe al codice del lavoro, che consente l'estensione dei giorni lavorativi (fino a 48 e perfino 60 ore settimanali), la fissazione di giorni di ferie, RTT ecc., da parte dei padroni, facilitando la disoccupazione parziale dei lavoratori. Le misure, non ancora tutte specificate, sono annunciate per aiutare il flusso di cassa delle aziende; ma, naturalmente, non c'è praticamente nulla per aiutare i proletari che perderanno il loro lavoro precario o saranno licenziati in seguito alla chiusura degli esercizi commerciali e di altre aziende direttamente colpite, o messi in disoccupazione tecnica come nel settore automobilistico in cui, a fronte della completa saturazione del mercato, Renault e PSA hanno deciso di chiudere le loro fabbriche utilizzando il pretesto del virus! Sono stati fatti alcuni annunci, come l'abolizione del giorno di attesa (giorno non retribuito) per i pazienti con coronavirus, il prolungamento del blocco degli sfratti o il rinvio a settembre della seconda parte della dura riforma dell'indennità di disoccupazione (in realtà solo per ragioni amministrative), ma si tratta chiaramente di miserabili briciole rispetto a quanto concesso ai padroni!

Di fatto, questa legge non fa nulla sul piano sanitario, ma, con il pretesto di combattere l'epidemia, il governo ha regolamentato gli attacchi antiproletari richiesti dai capitalisti!

Nel suo solenne intervento televisivo del 16 marzo per annunciare il confinamento generale della popolazione, Macron aveva adottato un tono marziale, martellando più volte «*siamo in guerra!*». Il ministro dell'economia, Bruno Le Maire, nei giorni seguenti ha ripetuto attraverso i media lo stesso messaggio: «*Questa guerra sarà lunga, violenta e dovrà mobilitare tutte le forze della nazione*». Entrambi hanno “dimenticato” di dire che era una guerra contro i proletari!

**REGALI AI CAPITALISTI,
ATTACCHI CONTRO I PROLETARI**

L'epidemia di coronavirus, e più precisamente le misure adottate o non adottate dopo la sua comparsa, sono state il fattore scatenante di una grave crisi economica: l'arresto di molte aziende, il confinamento di milioni di persone, l'interruzione dei trasporti con la chiusura delle frontiere (anche se i governi tentano di mantenere intatto il flusso di merci) avranno un effetto che è ancora impossibile quantificare seriamente (1), ma che sarà senza dubbio devastante per l'economia capitalista mondiale. Il crollo dei prezzi del petrolio, come parte di una guerra economica tra Russia e Arabia Saudita, ma anche con gli Stati Uniti, ha causa-

to dei crolli del mercato azionario più pronunciati rispetto alla grande recessione del 2008: è un chiaro segno della profondità della crisi che sta iniziando. Questa crisi, infatti, si è diffusa da qualche tempo nei maggiori centri capitalistici, specialmente in Europa, e si era già fatta sentire nei cosiddetti settori “periferici” del mondo capitalista, come l'America Latina. Le banche centrali e i vari Stati stanno cercando di contrastarla annunciando “pacchetti di stimolo” e aiuti ai capitalisti per centinaia di miliardi.

Le conseguenze per i proletari sono già note: come lo erano dieci anni fa, saranno loro a pagare la crisi e i regali ai capitalisti, in termini di disoccupazione, salari più bassi, insomma un aggravamento generale del loro sfruttamento...

**CONFINAMENTO
E CONTROLLO SOCIALE**

Il confinamento di massa della popolazione è una pratica arcaica che risale a tempo addietro, quando, di fronte a spaventose epidemie contro le quali non esistevano cure e prevenzione, l'unica soluzione per evitare il contagio era la quarantena dei malati e di chi poteva ammalarsi. La situazione di fronte all'attuale epidemia ricorda quella del passato, ma la responsabilità ricade interamente sul capitalismo; se non esiste una cura, è perché gli studi intrapresi per combattere i coronavirus dopo le precedenti epidemie di questo tipo di virus (SARS ecc.) sono stati gradualmente abbandonati perché non promettevano profitti sufficienti; se c'è una spaventosa carenza di mezzi elementari di prevenzione (a partire dalle mascherine per gli infermieri!), è perché i governi successivi non hanno seguito le raccomandazioni degli stessi servizi statali (2)! Per il capitalismo la spesa per la prevenzione è “improduttiva” – cioè non produce profitto – e quindi non trova mai adeguati finanziamenti. In definitiva, incapace di controllare e prendersi cura dei malati, incapace persino di conoscere il numero reale delle vittime dell'epidemia (3), il moderno capitalismo ultrasviluppato si riduce a tornare ai metodi di uno o due secoli fa...

A differenza del 2008-2009, la crisi economica insorge quando in molti paesi i proletari e le masse sfruttate hanno intrapreso grandi lotte negli ultimi mesi: il rischio è che provochino reazioni violente che possono lacerare l'ordine borghese. Questa è anche una ragione per la generalizzazione delle misure di confinamento sul pianeta (oltre 2,5 miliardi di persone sono, in varia misura, confinate nel mondo!). Queste misure costituiscono uno sforzo gigantesco da parte della borghesia di tutti i paesi per intensificare il suo controllo sociale sulla popolazione in generale, e sulle masse proletarie in particolare, da cui sarà difficile liberarsi rapidamente.

(segue a pag. 12)

Non siamo carne da macello

(da pag. 10)

proletari dovranno ripercorrere per tornare ad essere la classe positiva e rivoluzionaria che è stata in passato. Ma sarà la stessa società borghese con le sue contraddizioni e le sue crisi irrimediabili che spingerà i proletari sul terreno della rottura della pace sociale e della collaborazione interclassista, facendo esplodere quelle contraddizioni e spingendoli sul terreno della vera lotta di classe: il tempo di guerra della borghesia dovrà diventare il tempo della guerra di classe del proletariato!

Non siamo carne da macello!, per i proletari vale nei tempi di guerra come nei tempi di pace. Per far sì che ciò non avvenga più è necessario che il proletariato si organizzi indipendentemente dalle esigenze del capitale e dagli apparati della conservazione sociale, politici e sindacali, in opposizione frontale ad essi.

La lotta di classe proletaria ha scopi contrari e ben più alti delle esigenze del mercato e del capitale: l'obiettivo storico della classe proletaria è l'abolizione del sistema salariale, quindi del capitalismo. Un obiettivo che si può porre soltanto la lotta rivoluzionaria condotta dal proletariato di ogni paese e diretta dal partito di classe rivoluzionario. Ma la lotta dei proletari parte dai bisogni materiali immediati ed è lo sviluppo di questa lotta, nello scontro inesorabile con la borghesia e con tutte le forze di conservazione sociale, che eleva questa lotta economica e immediata a livello della lotta politica generale, e alla comprensione non solo dell'inevitabile antagonismo di classe tra proletariato e borghesia, ma anche alla coscienza di possedere la forza sociale necessaria per questa rivoluzione.

**Partito comunista internazionale
(il comunista)**
26 marzo 2020
www.pcint.org

(1) Cfr. Rigore e tagli alla Sanità: Errori di Bce e Bruxelles, di Martine Orange, in “il fatto quotidiano”, 16/3/2020.

Rafforzamento del dispotismo statale, regali ai padroni e aggravamento degli attacchi antiproletari

No allo “stato di emergenza sanitaria”! No all’unità nazionale, no al sostegno dei capitalisti!

(da pag. 11)

Per perfezionare questo controllo sociale, la borghesia non può fare affidamento solo sulla massiccia propaganda mediatica, sulla mobilitazione delle sue istituzioni e sulla repressione; ha anche bisogno del prezioso aiuto delle organizzazioni politiche e sindacali che hanno influenza tra i proletari. In Francia, le organizzazioni sindacali che avevano sabotato la lotta contro la riforma delle pensioni in nome del “dialogo sociale”, senza esitare hanno risposto positivamente, al fine di evitare possibili lotte. Il 19/3, in una dichiarazione congiunta con le organizzazioni padronali, CGT, FO, CFDT ecc. hanno ribadito «il ruolo essenziale del dialogo sociale». Mentre chiedeva misure per proteggere i lavoratori, la CGT, come la CFDT o la FO, chiedeva la continuazione del lavoro nei «settori prioritari». Questa posizione non è piaciuta ai proletari, a giudicare dallo sciopero di 250 lavoratori nel forno industriale (certamente settore prioritario) Neuhauser (leader europeo nel settore) a Folschviller (Mosella) dopo un caso di coronavirus. Delle agitazioni sono avvenute nei cantieri navali di Saint Nazaire e in altri luoghi, anche se non vi sono stati tanti scioperi spontanei come in Italia, prima che le confederazioni sindacali riuscissero a riprendere il controllo della situazione.

Allo stesso modo, mentre “inasprisce” le misure di confinamento, il governo, in stretta collaborazione con le grandi aziende, ha deciso di rimettere in funzione il settore delle costruzioni, nonostante il rischio che ciò comporta

per i 2 milioni di salariati coinvolti e per i loro cari. Per la borghesia, la salute delle imprese e dell’economia sarà sempre più importante della salute dei proletari.

Le vittime dell’attuale epidemia sono, in definitiva, tra le innumerevoli vittime del capitalismo sui posti di lavoro, nelle guerre o nei disastri cosiddetti “naturali”. L’avvertimento dei capi borghesi non potrebbe essere più chiaro: la fine dell’epidemia non vedrà un ritorno alla situazione precedente (4); ciò che ci aspetta è una **guerra lunga e violenta**. Al di là della propaganda marziale di rigore in questo momento, questa è la vera prospettiva del futuro che essi presentano ai proletari. Il capitalismo in crisi moltiplicherà le guerre “locali” che stanno già devastando molti paesi, mentre si dirige inesorabilmente verso un terzo conflitto mondiale.

Al fine di non essere carne da macello impotente in queste guerre e in questi disastri, i proletari dovranno rompere la paralizzante unione nazionale, rompere con tutti coloro che la sostengono e trovare le proprie armi e i propri orientamenti di classe per condurre coi loro compagni di tutti i paesi una lotta spietata contro il capitalismo.

Solo la rivoluzione proletaria internazionale può porre fine al sanguinoso regno della borghesia e costruire una nuova società al servizio dell’umanità.

(1) L’INSEE ha stimato, il 26/3, che

l’economia francese potrebbe conoscere una recessione compresa tra il -3 e il -6% del PIL, pur riconoscendo che fare questa previsione non è “facile”. Durante la grande recessione, il PIL francese è sceso del 2,9% (2009).

(2) Nel 2004 il Ministero della Salute aveva definito un “piano per combattere una pandemia di influenza”; questo piano era stato aggiornato nel 2005 e poi nel 2007, prima di essere sostituito da uno nuovo nel 2009, definendo in modo ancora più preciso il modo di agire da seguire in caso di un’epidemia diffusa in tutto il mondo. Tutti questi piani non sono stati messi in atto, il ministero aveva avuto negli anni la priorità di ridurre le spese sanitarie, compresi gli stipendi di coloro che oggi i borghesi chiamano spudoratamente “eroi”, mentre hanno combattuto senza successo per molti mesi per il miglioramento dei loro salari e delle loro condizioni di lavoro... cfr. *Le Canard Enchaîné*, 25/3/20, dove si trovano altri esempi.

(3) Abbiamo appreso per inciso, il 25 marzo, che il bilancio delle vittime annunciato ufficialmente ogni giorno, non ha tenuto conto delle morti avvenute nell’Ehpad, dove si contano a decine.

(4) Macron, durante il suo discorso del 16/3.

**Partito comunista internazionale
(le prolétaire)**
26 marzo 2020
www.pcint.org

Italia, lockdown e crisi economica

Secondo la Confcommercio i consumi nel mese di marzo sono crollati del 31,7%, cosa che inciderà negativamente sul Pil che tendenzialmente potrebbe chiudere l’anno a -3,5%. Ma sappiamo che altre ipotesi parlano addirittura di un Pil annuo a -9% (previsioni FMI). Insomma una catastrofe per l’economia mondiale e quindi anche per l’economia italiana. Il calo dei consumi, in ordine di introiti, vede in vetta il turismo (-95% di presenze straniere), poi le auto (-82% di immatricolazioni), abbigliamento e calzature (-100% per la gran parte di aziende che non sono attive on line), bar e ristoranti (-68%, compreso il delivery a casa).

Il lockdown, insomma, all’economia italiana costerebbe circa 47 mld di euro al mese, di cui solo 10 riguardano il Mezzogiorno. Come sempre, il Mezzogiorno, se ha sempre goduto di bel tempo e meno smog della Val Padana, non ha mai goduto di salute economica per quanto il capitalismo abbia sempre cantato il ritornello “nessuno deve restare indietro”... Il fatto che le regioni del Sud abbiano avuto finora molti meno contagi e decessi a causa dell’epidemia del coronavirus, non significa che economicamente possa ripartire prima e possa andare a coprire il vuoto produttivo creatosi al Nord. Al Sud, secondo la Svimez, ci sono 800

mila lavoratori in nero (ma sono in realtà molti di più) e 800 mila disoccupati che, per effetto della crisi non potranno accedere al mercato del lavoro.

L’Italia si dimostra, come sempre, divisa in compartimenti economici separati per cui il Nord, anche se in presenza di crisi economica, ha risorse e una struttura industriale che resiste meglio del Sud.

Nel Mezzogiorno, l’atavica mancanza di lavoro non si è mai colmata e la forbice che c’era cent’anni fa tra Nord e Sud non si è mai chiusa, si è invece allargata.

È questo è uno dei motivi per cui tendenzialmente al Sud è più diffuso il lavoro nero e lo sfruttamento degli immigrati clandestini: costano meno e sono più ricattabili e vengono trasformati in armi della concorrenza tra proletari.

Ma i proletari hanno una via d’uscita, che oggi non vedono perché isolati e schiacciati dal bisogno economico quotidiano; è la via della solidarietà di classe che i proletari del nord dovranno finalmente dare ai proletari del sud, tornando ad organizzarsi in modo indipendente da borghesi e opportunisti e mettendo al centro della lotta gli interessi esclusivi di classe, e l’uso di mezzi e metodi di classe.

Covid-19

**Prese di posizione
pubblicate nel sito www.pcint.org**

15/4 - I proletari, non hanno nulla da spartire né con i borghesi al governo né con i borghesi all’opposizione, ma hanno una tradizione classista antiborghese e anticapitalistica da riconquistare!

26/3 - Non siamo carne da macello!

15/3 - Spagna. Pandemia di COVID-19. Contro lo stato di allarme! Contro le misure antiproletarie del governo!

12/3 - Rivolte nelle carceri italiane, segnale d’allarme per la borghesia

5/3 - 8 marzo: la giornata internazionale della donna al tempo del coronavirus

25/2 - Coronavirus: un’epidemia che la borghesia non controlla ma che utilizza per accrescere il controllo politico e sociale

**Comunicati a lettori e compagni
sulle misure governative**

28/3 - Ai lettori, ai simpatizzanti, ai compagni

11/3 - Sulle misure prese dalla borghesia in relazione all’epidemia di coronavirus